

L'INTERVENTO

Divorzi e troppi erroridi **ELISABETTA COSTA**

Le statistiche in materia di separazioni e di divorzi compaiono sempre a quest'epoca sui giornali. Sarà che i direttori fanno più fatica a riempire le pagine oppure la società, prima di partire per le ferie d'agosto, "moglie mia non ti conosco", ha bisogno del rito catartico di fare una riflessione su questa materia.

Materia complessa e affascinante la famiglia, crogiolo di ogni rappresentazione, di ogni fantasia, ma anche motore del progetto e del programma di vita di ciascuno. L'errore sta nel volerla definire, la famiglia, nel voler assolutamente sapere da chi è composta per relegarla nel domestico. Errore di logica e di strategia, perché la famiglia è la traccia dell'interdizione linguistica, cioè il registro di ciò che si dice tra le righe, dove gli elementi essenziali sono l'equivoco e il fraintendimento, anziché la padronanza e la familiarità.

Se l'io non è padrone in casa sua, come constatava Freud, tantomeno ciascuno può dare per scontata la famiglia. Magari per via del timbro del sindaco o per la benedizione del parroco oppure per una dipendenza, anche economica, o per un'abitudine. Conosco coniugi separati che fanno più famiglia di coniugi uniti. Conosco fidanzati che fanno più famiglia di coniugi.

La famiglia è una scommessa ciascun giorno e ciascun giorno richiede il fare, esige la costruzione rispetto a cui anche la relazione si rafforza. Per questo la famiglia tiene se è composta da individui strutturati, capaci cioè di affrontare la solitudine. Nessuna relazione affettiva né amicale prosegue per la compagnia. Stare insieme è impossibile, realisticamente, in primis perché stare è impossibile, dato che il movimento è perenne, in secundis insieme non è la fusione ma la simultaneità.

Quando nelle scritture si legge "e i due saranno una sola carne" è da intendersi che formeranno una struttura, provvista quindi di solitudine e di simultaneità, non si tratta della fusione di due corpi, né dell'androgino e tanto meno di un'unità compatta da cui l'Altro, l'ascolto, la novità sarebbero esclusi.

Ecco che allora tutto questo bercio estivo sulla crisi della famiglia, accanto alla cronaca nera di massacri tra parenti e di uxoricidi, mi lascia perplessa. Di che famiglia stiamo parlando? Le cose che contano nella vita sono la salute e i soldi, su questo siamo d'accordo, ma la salute e i soldi non sono un fine, sono indici della qualità e dell'infinito, proprietà del tempo e quindi sottratti assolutamente a ogni tentativo di gestione o di padronanza. Certamente la perdita del lavoro per un dipendente rappresenta un problema ma anche la chance per avviare un'impresa nuova.

La famiglia rovina se si pretende di conoscersi reciprocamente, se si pretende la corrispondenza, la parità, l'uguaglianza. La famiglia rovina se realizza la rappresentazione della famiglia, quella che nel luogo comune è la famiglia ideale.

Sono patetici i padri separati che improvvisamente si attaccano ai figli e pretendono di discettare di ogni dettaglio della vita del bambino o, peggio, della bambina, mentre quando stavano con la signora quasi non sapevano neppure la data di nascita del tanto amato pargolo. Padri separati che fremono perché non possono vedere il loro bambino "quando vogliono", ma che magari prima li volevano a letto al rientro dal lavoro per cenare in pace.

Sono pure patetiche le madri separate che dicono ai figli che devono andare dal papà perché "così è l'accordo" oppure perché "lo ha stabilito il tribunale: un modo rapido per cancellare il mito del padre, senza cui il padre diventa un mammo.

Tuttavia noi non siamo contrari alla separazione né al divorzio, che sono soltanto l'indizio dell'impadroneggiabilità delle cose, della vita, del viaggio. Meglio una bella separazione che un cattivo matrimonio. Soltanto ci piacerebbe un modo meno realistico di parlare di questa materia così complessa, così intrisa di poesia, di materiale interessante per fare, per sognare, per scrivere. La famiglia è essenziale all'impresa, all'economia e alla finanza, alla vita sociale e politica. E' un po' più vasta la famiglia da papà, mamma e i bambini, più antica e più lungimirante. Non si finisce mai di fare famiglia, a volte nei modi più impensati, come quelli delle comunità, delle associazioni per un interesse culturale, artistico, intellettuale, ma anche quelli delle chiese. Dove c'è parola c'è famiglia. Per questo la statistica delle separazioni e dei divorzi non ha senso, perché pure le separazioni e i divorzi si fanno di parola e fanno parte, quindi, del fare famiglia. Le separazioni e i divorzi sono un modo della famiglia. Non certo la loro fine.

elisabetta.costa@avvocatocosta.it